

Martedì 20 febbraio 2007

Roseto degli Abruzzi
durata: 6 settimane
Università degli Studi di Teramo
scadenza 09/03/2007

Master universitario di primo livello in *Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche*. E' rivolto ai laureati interessati alla formazione di figure professionali che concorrono ai processi di qualificazione dei prodotti ittici. Requisiti di accesso: laurea triennale o superiore in medicina veterinaria-produzioni animali, agraria-tecnologie alimentari, scienze biologiche-naturali-ambientali, biotecnologie. E' previsto un stage di 50 ore. Costo: 2.000,00 euro.

Università di Teramo
Dipartimento di
Scienze Biomediche
Comparate
Tel. 0861 266872
pgtiscar@unite.it

Agricoltura e turismo, piano di promozione

Paolini e Verticelli: progetti comuni su enogastronomia e patrimonio rurale

PESCARA. po la firma anche l'abbraccio per suggellare come due settori come agricoltura e turismo possano andare uniti nel promuovere aspetti dell'Abruzzo. Così ieri mattina gli assessori all'agricoltura, Marco Verticelli, e al turismo

della Regione Abruzzo, Enrico Paolini, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per lavorare in sinergia per «condividere obiettivi e strategie» tra i due settori. Nell'intesa si indica come criterio guida il principio della «multifunzionalità».

«In un anno e mezzo», ha esordito l'assessore **Enrico Paolini** in conferenza stampa, «i nostri due assessorati hanno prodotto il Piano triennale del turismo 2006-2008 e il Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Abbiamo verificato che, insieme, possiamo spendere meno e ottenere risultati migliori sul terreno comune della qualità».

Uno degli aspetti principali, secondo quanto indicato nel Protocollo, è «quello di un unico posizionamento della Regione Abruzzo sui mercati nazionali ed esteri, attraverso una comunicazione coordinata e integrata e la partecipazione congiunta a fiere ed eventi» come la Borsa internazionale del turismo di Milano o il Vinitaly di Verona.

«Quest'accordo», ha spiegato **Marco Verticelli**, «offre risposte a un bisogno diffuso di unità, raccordo e sintesi posto dagli stessi operatori. I nostri strumenti di programmazione sono stati realizzati in modo tale da renderli facilmente integrabili. Con l'intesa



Gli assessori Enrico Paolini (turismo) e Marco Verticelli (agricoltura)

sa raggiunta faremo lavorare in sinergia anche gli enti e agenzie collegati ai nostri assessorati, come l'Agenzia regionale per lo sviluppo agricolo e l'Agenzia di promozione turistica regionale».

Il testo siglato prevede, tra l'altro, di coordinare gli «strumenti legislativi, risorse finanziarie e umane» e utilizzarle «nella sfida alla salvaguardia delle tipicità, della biodiversità, della promozione e valorizzazione della cultura e del patrimonio rurale, dei percorsi enogastronomici, delle microstrutture di supporto all'attività turistica, ovvero dei club di prodotto re-

gionali individuati dall'assessorato regionale al turismo».

Nel progetto sono stati coinvolti anche i direttori dei settori, **Pastore** per l'agricoltura e **Grossi** per il turismo.

Nel protocollo d'intesa, si sottolinea, inoltre «la condivisione di obiettivi e strategie, nonché la messa a sistema di strumenti legislativi, risorse finanziarie ed umane diventano», si legge nel documento, «pertanto, indispensabili nella sfida alla salvaguardia delle tipicità, della biodiversità, della promozione e valorizzazione della cultura e del patrimonio rurale, dei percorsi enogastronomici».

Turismo e agricoltura: siglato un protocollo d'intesa

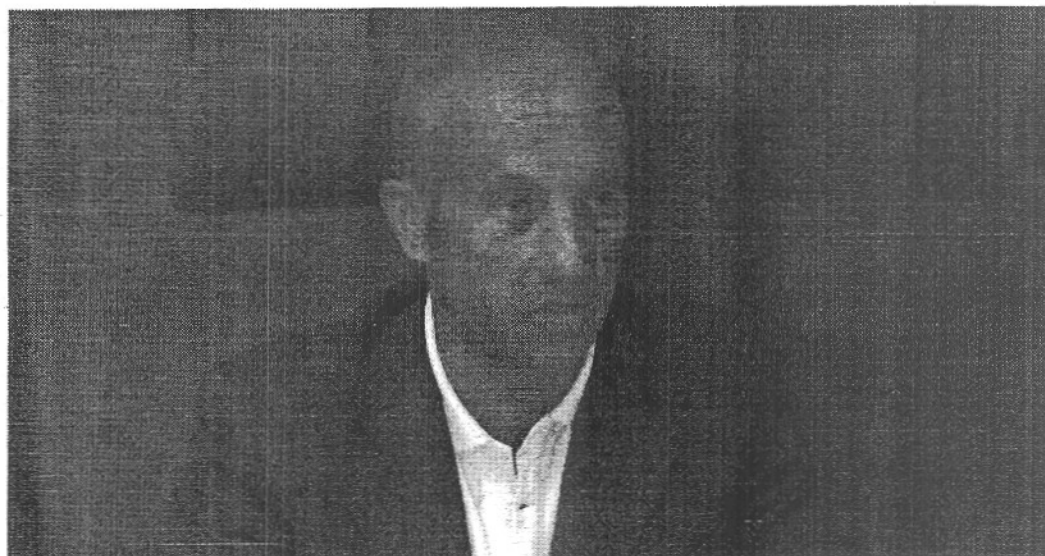
In Abruzzo serve sinergia

Ieri la firma in Regione di Paolini e Verticelli

Un protocollo d'intesa per lavorare secondo il principio di multifunzionalità è stato sottoscritto stamane dal vice presidente della Giunta regionale e assessore al Turismo, Enrico Paolini e dall'assessore all'Agricoltura, Marco Verticelli.

L'intesa è complementare alle linee strategiche individuate dai due assessorati rispettivamente con il Piano Triennale del Turismo 2006-2008 e con il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Il principio della multifunzionalità, come hanno spiegato i due assessori, "è cruciale per lo sviluppo, la tutela e la valorizzazione del territorio regionale". Infatti la connessione delle problematiche riguardanti i settori del turismo e dell'agricoltura e l'individuazione di obiettivi e soluzioni comuni richiedono sempre maggiore sinergia, come rilevato anche dalle organizzazioni professionali e sindacali dei due comparti. Con l'intesa firmata nella sede regionale di viale Bovio, a Pescara, oltre a condividere strategie i due assessorati si sono impegnati alla messa a sistema di strumenti legislativi, risorse finanziarie ed umane, indispensabili per salvaguardare le tipicità, la biodiversità, la promozione e valorizzazione della cultura e del patrimonio rurale, dei percorsi enogastronomici, delle microstrutture di



supporto all'attività turistica ovvero dei club di prodotto regionali, individuati dall'assessorato al Turismo.

"Scopo fondamentale dell'intesa è quello di rendere l'Abruzzo una regione più solida nel panorama internazionale - ha sottolineato il vice presidente Paolini - così la nostra regione sarà presentata in maniera sempre

più competitiva". "A questo punto saranno integrabili gli strumenti di programmazione dei due comparti - ha concluso l'assessore Verticelli - questa è dunque una scelta forte che penso peserà molto sul panorama abruzzese ed è probabile che una connessione simile possa riguardare anche altri assessorati e comparti del governo regio-

nale".

L'intesa prevede che i due assessorati lavorino con metodo comune attraverso il supporto di due gruppi di lavoro specifici.

Primo banco di prova della sinergia instaurata saranno le prossime manifestazioni della Borsa internazionale del turismo, a Milano e del Vinitaly, a Verona.

IL CASO

Amato senza studenti il Paese a porte chiuse

FRANCESCO MERLO

ATRENTANOVE anni dal 1968, ea trenta dal 1977, l'Italia sta sperimentando una sua speciale soluzione all'inquietudine tutta moderna del contatto fisico: la vita a porte chiuse. E difatti l'Italia a porte chiuse, l'Italia che chiude le porte all'Italia, non si sta esibendo solo negli stadi. Come in un matrimonio senza gli sposi o in un funerale senza il morto, ieri Giuliano Amato e Tommaso Padoa Schioppa hanno tenuto all'Università Statale di Milano la loro prima lezione senza gli studenti, lasciati fuori dall'aula magna per motivi di ordine pubblico.



Giuliano Amato

EAMATO se ne è pure turbato perché, da vecchio professore, sa bene che la lezione senza studenti è il soggetto tragicomico di una bellissima novella di Pirandello. Lì c'era il delirio del professore Bernardino Lamis che spiegava "l'eresia catara" «a una ventina di soprabiti impermeabili, stesi qua e là a sgocciolare nella buja aula deserta». Qui c'è l'abbaiare alla luna dei professori Amato e Padoa Schioppa che spiegano "la riforma delle autorità indipendenti" a una ventina di poliziotti sull'attenti, incaricati di difendere l'ordine pubblico pur in assenza di pubblico.

Per la verità Amato, che è anche ministro degli Interni, sa altrettanto bene di essere più protagonista che vittima di questa strana "sindrome della fisicità" che sta avvelenando l'Italia, e che spinge i nostri governanti a chiudere le porte davanti a tutto quello che si muove: al calcio, appunto, nello stadio vuoto di spettatori; e adesso anche allo studio, nelle aule vuote di studenti.

Ecco il punto che nessuno riesce a spiegarci: benché non vi sia in atto alcuna rivoluzione, e benché gli anni nostri, pur così difficili, non siano di piombo, il contatto fisico in Italia rimanda sempre e comunque allo scontro, alle bastonate, a Giuliani, a Raciti, all'attentato, che proprio perché è faccenda tremenda e tragica, mai bisognerebbe evocare e invocare. E invece ci si meraviglia che a Vicenza non ci sia stata nemmeno una scazzottatura. E ogni volta che il governo si esibisce, lo si immagina come una fortezza in mezzo a una palude. E ad ogni partita di calcio si stimola e si alletta la violenza. E diciotto aspiranti terroristi ci stanno gettando nel panico, mentre riusciamo a prendere sul serio, come fossero monumenti a cavallo e con l'aquila in testa, tutti gli acciaccati reduci del vecchio terrorismo italiano, persino Scalzone il quale ha trasformato la rivoluzione proletaria in un dopolavoro per soubrettes in disarmo. Insomma non ci

sono solo il rettore della Statale, il questore e il prefetto di Milano a pensare ai nostri ministri come a dei Robespierre così scollati dalla gente e così lontani dal senso comune da dovere essere protetti, virtualizzati, sottratti alla vita reale e mandati in onda.

E magari Amato e Padoa Schioppa non lo sanno, ma questa loro lezione senza studenti consegna un documento stralunato e tuttavia poetico alla vita del futuro, che forse un giorno sarà tutta vissuta a porte chiuse. Pensateci: la vita a porte chiuse è il massimo della raffinatezza, una genialità ben degna del dottor sottile, perché tutto sarà finalmente inodore, e i colori verranno smorzati in un mondo insonorizzato dove ogni cosa sarà mimata e virtuale, come la partita a tennis senza pallina di *Blow up*. Il calcio, ma anche la politica, i riti religiosi e i sacramenti, dal battesimo all'estrema unzione, insomma tutto ciò che oggi richiede il contatto fisico sarà teletrasmissiono, informatizzato, inviato per satellite. E ovviamente pure le lezioni e l'intera educazione scolastica, dall'asilo all'università, proprio come ieri nell'esperimento alla Statale, saranno impartite in videoconferenza. E stia pure tranquillo, il ministro Padoa Schioppa, che ieri, a porte chiuse, ha annunciato: «Qualsiasi studente desideri avere uno scambio di idee è graditissimo interlocutore». Davvero stia tranquillo: per lo scambio di idee ci sono le e-mail.

Ebbene, vorremmo a questo punto rivolgerci direttamente a Giuliano Amato che, quanto a sperci fare con gli studenti, fare ci sa, e nessuna prova abbiamo che la sua consumata perizia di professore universitario sia stata appannata da quell'agire di mano che spetta a un ministro degli Interni. A lui dobbiamo dire che, in fondo, una lezione a lazzi e fischi avrebbe potuto spaventare qualsiasi altro ministro degli Interni tra quelli pur bravi che ha avuto l'Italia, da Scelba sino a Pisanu. E certo noi avremmo sorriso, ma forse non ci saremmo scandalizzati troppo se uno di loro avesse ordinato ai suoi uomini in divisa di circondare l'aula magna durante una lezione che, da ministro di polizia, avrebbe subito come una malattia, e

vissuto come un'ossessione. Ma Amato no. Un professore come Amato non ha paura di essere contestato. Anzi cerca, previene e sfida la contestazione degli studenti che, tanto più è insidiosa quanto meno è rumorosa, quasi sempre espressa con movimenti delle ciglia, mezzi sorrisi, segnali impercettibili a tutti tranne che al professore stesso che sempre fonda la lezione sulla seduzione e dunque sul rapporto fisico.

Ora, noi siamo coscienti che, invocando la maestà della lezione reale contro il delirio di quella virtuale, non è a una grande tradizione universitaria che ci riallacciamo, ma a una tradizione che, fatte salve alcune eccezioni come appunto Amato, rimane modesta. Ma è l'unica che abbiamo, l'unica che ha ancora il saporoso significato della parola lectio.

Ecco: molto peggio della partita a porte chiuse, la lezione a porte chiuse è solo lo sfogo di chi si chiude in una stanza e manda al diavolo il mondo, è una seduta di psicopatologia. Insomma non esiste alcun motivo di ordine pubblico che possa giustificare una lezione a porte chiuse. La lezione infatti è una di quelle cose belle e pericolose alle quali non puoi togliere il pericolo senza perdere anche il bello. Meglio non farla. E comunque, piuttosto che tenere una lezione a porte chiuse, un grande professore preferisce affrontare a viso aperto la peggiore delle contestazioni che gli studenti possano riservargli: la pernacchia.

Per gli universitari uno schermo in un'altra sala. Dai giovani di An fischi al titolare dell'Economia: ridacci i nostri soldi

Amato in aula, studenti fuori. E lui: assurdo

Il ministro alla Statale di Milano: pericolosi? Mi mette a disagio che li considerino così

MILANO — L'aula magna è semivuota, l'università è tranneata. Alla Statale c'è Giuliano Amato, il ministro è invitato a intervenire sulle authority. Di matricole, neanche l'ombra. Amato è stupito. Poi sbotta: «Come professore, mi mette a disagio il fatto che gli studenti vengano considerati una categoria pericolosa». Poche ore più tardi, in Bocconi, c'è Tommaso Padoa-Schioppa. Il titolare del dicastero di via XX Settembre viene accolto dai fischi dei giovani di An. Lo slogan: «Ridacci i nostri soldi».

Ministri e polemiche, ieri, nelle università milanesi. La giornata inizia alla Statale, 62 mila iscritti provenienti da tutt'Italia. La zona è presidiata dalla polizia, in aula magna entrano solo gli addetti ai lavori, al dibattito non ci sono più di 150 persone. I ministri Amato e Padoa-Schioppa (quest'ultimo ospite sia in Statale che in Bocconi) si guardano intorno. La spiegazione arriva con le parole dell'organizzatore del convegno, Gregorio Gitti: «Manca il pubblico per motivi di sicurezza». Ovvero: gli studenti sono confinati nell'aula 201 collegata in videoconferenza. Amato esprime il suo disappunto («Mi dispiace che sia accaduto e cercherò di capire il perché»), parte la corsa a rintracciare qualche universitario, ne arrivano dieci.

Il rettore dell'ateneo, Enrico Decleva, prova a spiegare: «L'ingresso non è stato vietato a nessuno. Il dipartimento che ha organizzato l'incontro ha inviato 800 inviti, ci aspettavamo una forte affluenza. Per questo erano previsti due spazi per ascoltare gli interventi. La verità è che sono venuti in pochi». Colpa dell'argomento troppo tecnico, dicono i professori. Il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, conferma la versione di Decleva: «Abbiamo seguito la procedura standard. Timori per il dopo Vicenza? No, se mai erano più preoccupati dall'università».

Un fraintendimento, ecco tutto. Ma i ragazzi della Statale polemizzano: «Ci hanno tenuti lontani per paura di contestazioni». Simone Rigon, senatore accademico di Azione universitaria (An) in Statale, commenta: «Presenterò un'interrogazione per chiedere i motivi per cui ci è stato impedito di partecipare alla conferenza».

Altra università, altro convegno, altro fuori programma. Nel pomeriggio, Tommaso Padoa-Schioppa è in Bocconi per il ciclo «I ministri del Tesoro raccontano». Al suo arrivo, venti giovani di An espongono lo striscione con la scritta «Ieri la finanza creativa, oggi la finanza cretina!». Al termine del dibattito, si sente qualche «Vergogna!». Il commento di Padoa-Schioppa: «Sono sempre pronto alla discussione».

Annachiara Sacchi

Gli organizzatori: manca il pubblico per motivi di sicurezza

IL CASO

Il ministro dell'Interno a Milano: strano considerare i giovani pericolosi Parlano Amato e Padoa-Schioppa università blindata, studenti fuori

TERESA MONESTIROLI

MILANO — Università blindata, con transenne davanti all'aula magna per la partecipazione dei ministri Giuliano Amato e Tommaso Padoa-Schioppa a un convegno di giurisprudenza. Decine di poliziotti in divisa e in borghese che controllano gli studenti. E le parole amare del ministro dell'Interno: «Sono turbato e deluso che gli studenti siano guardati come una categoria pericolosa».

È successo ieri, all'università Statale. Alle nove aveva inizio un dibattito sull'Authority organizzato dal professore di Diritto Civile Gregorio Gitti. In un clima di tensione, dovuto anche all'arresto di due studenti di Scienze Politiche coinvolti nell'inchiesta sulle nuove Br, lo schieramento di polizia è massiccio. Fin dalle prime ore del mattino, agenti in borghese, hanno passato la setaccio l'intera zona, cercando possibili ordigni. Poi, quando le porte dell'ateneo si sono aperte, la polizia ha bloccato gli accessi all'aula magna con alcune transenne impedendo anche il passaggio da un'ala all'altra dell'ateneo.

Per «motivi di sicurezza» in au-

la magna gli studenti non possono entrare. Almeno non all'inizio. Tutti quelli senza invito vengono dirottati in aula 201 dove è possibile ascoltare il convegno in videoconferenza. Ma il rettore smentisce. «Non ho vietato a nessuno di entrare - spiega Enrico Decleva - È stata solo una precauzione, nel timore arrivassero troppe persone e non ci fosse spazio per tutti. Quando abbiamo visto che

c'erano ancora posti liberi abbiamo richiamato gli studenti». Qualche decina, non di più. Perché ieri, in una giornata prefestiva - a

E in serata il titolare dell'Economia fischiato alla Bocconi da militanti di destra

Milano è la settimana di Carnevale - l'ateneo era semideserto. Nessuno ha fatto in tempo a contestare, anche perché nessuno sapeva della presenza di ministri in università. Per paura della protesta infatti, il convegno non è stato pubblicizzato e in pochi ne erano a conoscenza.

Non sono mancati invece i fischi al ministro per l'Economia Padoa-Schioppa davanti alla Bocconi dove ieri pomeriggio ha partecipato a un dibattito sulla Storia economica d'Italia. Ai ragazzi di Azione Universitaria (An) il ministro ha risposto: «Sono sempre pronto alla discussione».

UNIVERSITÀ NUOVO ANNO ACCADEMICO

Il ministro all'attacco dei professori

Nel mirino stipendi e autonomia ma promette: "Via il precariato"

di GIOVANNA FAVRO

Ha promesso interventi per eliminare entro fine legislatura il precariato ma ha anche strigliato gli universitari, il ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, ieri mattina all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università. E, se per lui gli atenei devono smettere di «non render conto a nessuno», dal palco del Regio il rettore Ezio Pelizzetti non è stato tenero con il governo.

Nicolais ha riconosciuto gli atenei piemontesi come «modello d'efficienza da imitare nelle università italiane». Però è stato anche duro. Da sempre gli atenei rivendicano tra i fondamentali indipendenza, libertà e autonomia: principi sanciti dopo il fascismo anche contro i rischi d'asservimento del sapere. Così, più d'un sopracciglio s'è alzato al Regio quando Nicolais ha sentenziato: «L'università continua a essere gestita secondo lo storico e orgoglioso modello di autoreferenzialità dei dotti, senza rendere conto a nessuno, né ai portatori di interessi diversi dai docenti (Stato, studenti, territori), né ai maggiori finanziatori». Per lui «occorre valutare le performances dei professori. Gli stipendi vanno legati alla "customer satisfaction", e alla bontà dei prodotti scientifici. Il governo ha già firmato un memorandum con i sindacati che prevederà aumenti stipendiali per i migliori nell'amministrazione pubblica. Per gli atenei servono sistemi di valutazione oggettiva, con sog-

getti terzi che esaminino i risultati. Le università si dotino di regole nuove».

Pelizzetti concorda, nel senso che «non temiano verifiche, perché i nostri risultati sono eccellenti». In sala erano presenti magistrati come Maddalena e Caselli, il prefetto, il questore, il sindaco, Tiziana Nasi, il cardinal Poletto e un ricco parterre di politici. Il rettore, che ha voluto sul palco per la prima volta il delegato ai problemi dei disabili, Fabio Levi - che ha presentato un libro su pregi e difetti dell'ateneo su questo tema - ha stigmatizzato gli attacchi agli atenei, «che si vorrebbe ridurre a produttori di tecnologie, come se l'università ideale fosse un enorme studio professionale» e i pesanti tagli della Finanziaria: «Il bilancio di Harvard da solo è il triplo di quanto stanziato lo Stato per le università italiane». «Il rettore, su questo, ha ragione - ha replicato il ministro -. La prossima Finanziaria andrà diversamente. Ci impegniamo anche per eliminare, entro fine legislatura, il precariato: stanziamento 30 milioni quest'anno, 60 il prossimo e 90 fra due». Matteo Mereu, rappresentante degli studenti, ha chiesto un osservatorio sugli affitti e sconti sui trasporti, e ha detto: «Il governo ci ha deluso, non mantenendo la promessa di porre il sapere in testa alle priorità».



Stretta di mano
Il ministro Nicolais (a sinistra) con il rettore Ezio Pelizzetti ieri mattina al Regio



I MINISTRI RACCONTANO
ESPERIENZE AL TESORO

Padoa-Schioppa inaugura gli incontri alla Bocconi su cinquant'anni di politica economica: «Il governo del deficit è più difficile di quello della moneta»

L'arte di dire «no» alla spesa

di **Mario Margiocco**

«**N**ello spirito del racconto e della rievocazione». Così il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha definito il suo intervento all'apertura del ciclo di incontri dei ministri del Tesoro, una inedita iniziativa Fondazione Ugo la Malfa-Bocconi-Il Sole 24 Ore in quattro puntate, attraverso 50 anni di storia, economia e politica economica. Ma alla fine l'intervento del ministro in carica, cui sono seguiti quelli assai più storici dei suoi predecessori al Tesoro, Emilio Colombo e Filippo Maria Pandolfi, è sceso inevitabilmente sul terreno dell'attualità. E ha identificato nel governo della spesa pubblica un ruolo più difficile di quello richiesto un tempo per il governo della moneta nazionale. E nella spesa in deficit un processo pernicioso quanto l'inflazione, cioè lo sgoberno della moneta, poiché entrambi bruciano le risorse delle generazioni future.

Padoa-Schioppa, entrato in Banca d'Italia nel '68, ha vissuto a vari livelli — a Roma, a Bruxelles e alla Bce di Francoforte — quasi 40 anni di governo della moneta prima di trovarsi, da meno di un anno, a governare la spesa pubblica. Ha risposto

all'interrogativo posto nell'introduzione dal presidente della Bocconi, Mario Monti, identificando che cosa accomuna le due funzioni, e tracciando un primo quadro sulle differenze tra gli anni 60-70 e oggi. Il controllo della moneta e il controllo della spesa hanno in comune, ha detto, «l'arte di dir di no». Solo che l'arte di dire di no è diventata meno difficile per il controllo della moneta, e resta difficile invece per il controllo della spesa pubblica. Un tempo, fino al "divorzio" del 1981, la creazione di moneta era «molto vicina alla spesa pubblica» e non creava la quantità di moneta necessaria — ha

ricordato Padoa-Schioppa — poteva voler dire no al finanziamento di alcuni grandi lavori o alla soluzione dei proble-

mi di qualche grosso settore industriale.

Oggi la politica monetaria, e non solo perché fatta con l'euro a Francoforte, non si trova più a dire no a delle parti precise. «Nel governo della spesa pubblica invece dire no significa ancora oggi dirlo a imprese, categorie, università, a gruppi chiaramente identificati», ha proseguito il ministro. La politica monetaria «ha elaborato un metodo, un paradigma di esercizio del controllo che è oggi consegnato agli statuti delle Banche centrali e alla letteratura economica. Non c'è qualcosa di analogo — ha detto Padoa-Schioppa — per la finanza pubblica. Ciò che gli assomiglia di più è un patto di stabilità», cioè «un vincolo di carattere generale». Sono i tecnici a gestire la moneta. Ed è meglio affidare a un tecnico anche il controllo della spesa? Padoa-Schioppa osserva che «il raccordo tra primato della politica e tirannia dell'aritmetica si ritiene sia più difficile per chi è totalmente immerso nella conquista del potere oltre che nella gestione dello stesso». Un tecnico cioè ha più probabilità di poter dire di no, se posto a controllare la spesa, di quante ne abbia un politico, ed è quindi più adatto.

Il ciclo di incontri milanesi, quattro puntate che si concluderanno martedì

27 marzo, è stato ideato dalla Fondazione Ugo La Malfa e da Giorgio La Malfa, si tiene nell'Aula Magna della Bocconi che sostiene l'evento insieme a Il Sole-24 Ore, al patrocinio degli enti locali lombardi e alla partecipazione di Fondazione Cariplo, Finmeccanica, Autostrade e Autogrill. E offre uno spaccato inedito, per la ricchezza di testimonianze, di 50 anni di vita italiana. Il ministero del Tesoro, passati in sede Uem i poteri monetari, ha ceduto il passo nel '99 al ministero dell'Economia, che ingloba anche gli

ex dicasteri delle Finanze e del Bilancio ed è l'erede diretto del Tesoro.

«L'accordo del 1975 sul punto unico della scala mobile fu fatto a mia insaputa da Agnelli e Lama nella notte e non ho mai accertato se avessero avvisato il presidente del Consiglio Aldo Moro» ha detto ieri Emilio Colombo, che complessivamente ha retto a più riprese il Tesoro per circa 9 anni a partire dal 1963. L'ombra del debito pubblico, che vede l'Italia seconda solo al Giappone fra i paesi Ocse, ha aleggiato a più riprese ieri sull'Aula Magna della Bocconi. Pandolfi, ministro in anni difficili (1978-79) al termine del decennio peggiore per inflazione e stagflazione dell'economia italiana, ha rievocato gli sforzi fatti, con un certo successo, per portare la gestione della spesa italiana nell'ambito degli standard metodologici internazionali. Gli anni rievocati da Colombo e Pandolfi furono difficili, con crescite negative del Pil del 3,5% (1975), esplosione del deficit della bilancia dei pagamenti del 240% all'inizio dello stesso decennio, severe misure di austerità. Fu la terribile stagione di mezzo dell'economia italiana, preceduta dalla stagione della «voglia di vivere», come l'ha definita ieri Padoa-Schioppa, quella del miracolo economico. E seguita da una difficile ma fruttuosa stagione, negli anni 90 soprattutto, dello stimolo esterno europeo, dei cambi fissi, del timore di esclusione dall'euro, e quindi di una ritrovata disciplina. «Oggi la sensazione è che la vera sfida — ha concluso il ministro dell'Economia — sia generare le motivazioni della classe dirigente al dinamismo e all'eccellenza. È una sfida di tipo nuovo e ha le difficoltà maggiori». Fuori dall'Aula Magna una ventina di studenti di Azione universitaria, movimento di An, hanno contestato il ministro. «Sono sempre pronto alla discussione», ha osservato Padoa-Schioppa mentre lasciava la Bocconi.

mario.margiocco@ilsale24ore.com

UNIVERSITÀ

Nicolais: «Tagli pesanti agli atenei» Leo lo bocchia

MASSIMILIANO SCIULLO

Questa Finanziaria è stata severa, ma la prossima sarà meglio. Questa, in sostanza, la sintesi dell'intervento del ministro per le Riforme e l'Innovazione, Luigi Nicolais, che ieri ha partecipato all'inaugurazione dell'Anno accademico 2006/2007 in un **teatro** decisamente affollato. Molti aspettavano al varco il rappresentante del Governo Prodi, che non ha potuto negare come l'attuale legge Finanziaria abbia creato serie difficoltà economiche agli atenei italiani, ma per il futuro ha promesso «maggiori risorse con la prossima finanziaria». Intanto l'Università di Torino aspetta, e spera. A rappresentarla, ieri, c'era il rettore Ezio Pellizzetti, che pur ricordando i numeri prestigiosi dell'Università (66.500 iscritti - con un aumento del 3 per cento, doppiando la media nazionale - 7000 fra dottorandi, specializzandi e studenti di terzo livello, 4000 dipendenti e altrettanti lavoratori a contratto), ha ricordato come «alcuni prestigiosi atenei italiani siano costretti a vendere immobili per far fronte ai debiti e chiudere il bilancio 2007. Ma malgrado il taglio della Finanziaria di 4,5 milioni di euro, il nostro bilancio è in equilibrio». Critiche piovono dal centrodestra. «Abbiamo ascoltato - dice Giampiero Leo, Forza Italia - una preoccupata relazione del rettore Pellizzetti, rispetto alle gravi inadempienze del governo nei confronti dell'Università. Il Senato Studenti ha denunciato disattenzioni, mancate promesse e scarsità di dotazioni. Ci saremmo attesi una risposta puntuale dal ministro che, pur persona intelligente e garbata, si è limitato a un discorso general-generico, buono per qualsiasi occasione e circostanza. Tutto ciò non è imputabile certamente al ministro, ma a un Governo che naviga a vista, che ha fatto molte promesse elettorali, e che non ne mantiene alcuna».



Valutazione atenei, pieno di polemiche sull'agenzia (Anvur)

DI BENEDETTA P. PACELLI

Allunga il passo l'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e degli enti di ricerca. Il regolamento attuativo potrebbe arrivare a palazzo Chigi già in settimana. Intanto fioccano le polemiche: troppi i compiti, tempi di lavoro stretti, troppa poca dipendenza dallo stesso ministero dell'università e della ricerca. E soprattutto, secondo le organizzazioni unitarie dell'università, era necessario un confronto più serrato. Insomma, la grande rivoluzione annunciata da Mussi non sembra per ora nascere sotto i migliori auspici. Parla addirittura di flop Nunzio Miraglia, coordinatore nazionale dell'Andu, l'Associazione nazionale dei docenti universitari, che considera quanto meno anomalo il fatto che il direttivo preposto a sovrintendere un'attività così ampia sia interamente di nomina ministeriale. Nelle linee guida del regolamento si legge, infatti, che il consiglio direttivo sarà nominato interamente dal ministro, se pur con la base del metodo dei comitati di selezione. Inoltre, per assicurare l'internazionalità e qualificare la terzietà, due membri saranno scelti dal ministro in rose indicate da enti di ricerca internazionali. E, infine gli altri cinque saranno scelti ancora dal ministro, anche se in una rosa indicata da un comitato di selezione appositamente nominato dallo stesso ministro. Il tutto, secondo l'Andu, si pone, tra l'altro, in netta contraddizione con le parole del sottosegretario all'università, Luciano Modica, che appena un mese fa aveva dichiarato che un membro sarebbe stato nominato dal presidente della repubblica e altri due, non italiani, designati da enti internazionali. Ecco perché, a fronte di queste considerazioni, l'associazione dei docenti lancia il suo appello e invita il ministro «a fermarsi per confrontarsi con le componenti e le rappresentanze dell'università». Rilevi sull'Anvur arrivano anche dal segretario generale della Uilpa-Ur, Alberto Civica, persuaso che il ministro si sia mosso solo «con colpi di mano» e soprattutto che si è intervenuti con troppa fretta su questioni importanti, quali appunto la valutazione, «aumentando la confusione sull'interpretazione di quali sono le reali intenzioni del ministro e della maggioranza per il governo dell'università e degli enti pubblici di ricerca». (riproduzione riservata)



Gli studiosi italiani all'estero

L'analogia tra gli studiosi italiani all'estero e gli emigranti del XIX secolo che si recavano negli Stati Uniti è forse più forte di quello che sembra indicare l'articolo di Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere* del 18 febbraio. Noi accademici formati in Italia e operanti all'estero siamo molto simili agli emigranti del passato: come loro ci integriamo nella nuova realtà e ne adottiamo la cultura; e abbiamo la convinzione «romantica» che le cose in Italia siano rimaste esattamente uguali a quando studiavamo in patria. Quanto sia rimasto della formazione universitaria italiana di un tempo resta da vedere.

Parlare di fenomeno statunitense mi sembra riduttivo; così come è riduttivo limitarsi alle materie umanistiche. Nel campo scientifico l'identificazione di una forma mentis italiana è, se possibile, ancora più forte – forse proprio perché nel campo scientifico non ci si aspetta di trovarla.

Ho studiato ingegneria in Italia; sapevo come affrontare «teoricamente» problemi tecnici, ma... ben diversa è la storia quando la soluzione devi trovarla davvero! La mia prima esperienza in Gran Bretagna, alle prese con il Design Project, è stata a dir poco traumatica: studenti di terzo anno sapevano decidere che pompa usare in un impianto chimico con competenza e sicurezza che io neppure sognavo. In quell'occasione (e in molte altre), mi ha aiutato la forma mentis acquistata con la mia educazione italiana, tecnica e scientifica sì, ma anche, per così dire, «umanistica»: guardare all'essenza del problema, ti aiuta, alla fine, a risolvere qualsiasi problema.

E veniamo al Sum: cercano davvero gli studiosi italiani negli Stati Uniti (nel mondo) organicità e unità? Vogliono davvero esprimere in maniera organica la loro presenza, come le parole di Galli della Loggia sembrano implicare? Personalmente non ne sono convinta. Ambasciatori o scout? Io penso che ogni studioso italiano è prima di tutto un individuo, che lavora seguendo le «regole» del Paese in cui vive; ma nel risolvere i problemi specifici la cultura d'origine emerge. E questo spiega il successo di molti italiani all'estero: amiamo e seguiamo il modo di lavorare del Paese che ci ospita, ma la nostra italianità emerge comunque. E qui concordo con la conclusione di Galli della Loggia. Ma nell'esprimere la nostra italianità, non tralasciamo la cultura del Paese che ci ospita: errore gravissimo sarebbe spiatellare agli ospiti quanto più bravi di loro siamo, quanto più buoni gli spaghetti siano del fish and chips.

Raffaella Ocone

Docente di Ingegneria chimica

Heriot Watt University

Edimburgo (Gran Bretagna)

Non solo disturbi psichici. Videogioco con pupazzi di neve per gli ustionati: «Dimezza il dolore»

La realtà virtuale? Una medicina Così il computer aiuta a guarire

Dai reduci dell'Iraq alle vittime dell'ictus: a chi serve la cyberterapia

DAL NOSTRO INVIATO

SAN FRANCISCO — Il grosso fuoristrada militare Humvee sobbalza sulle sabbie del deserto con i motori al massimo; sopra la testa le pale impazzite di un elicottero Blackhawk. All'improvviso gli insorti aprono il fuoco e i proiettili frantumano il parabrezza del veicolo. Scene reali da combattimento in Iraq. Scene che si trasformano in film con «Virtual Iraq», un programma terapeutico per curare lo stress da guerra dei reduci americani: basta indossare un caschetto,

un paio di occhiali e due auricolari per rivivere, grazie alla realtà virtuale e con la supervisione di uno psicologo, i traumi della guerra e sperare di guarire da quella che i medici chiamano «sindrome da stress post-traumatico».

GUARIRE LO STRESS — Incubi, sudorazioni, flashback, torpore

emotivo, nervosismo, tutto quello che i Rambo veterani del Vietnam non potevano esorcizzare con strumenti informatici, possono oggi essere affrontate grazie a sistemi high tech e con buone probabilità di successo. «Il paziente è immerso in una realtà a tre dimensioni», spiega l'ideatore del programma, Albert Skip Rizzo, psicologo all'University of Southern California Institute of Creative Technologies (l'istituto crea anche «effetti speciali» per i produttori cinematografici di Hollywood) che ha presentato le sue ricerche all'Aaas, il congresso annuale della Società americana per l'avanzamento delle scienze in corso a San Francisco. «Lo psicologo supervisore — continua Rizzo — "dosa" la violenza delle scene e aiuta il paziente a tollerare e a superare lo stress. Questo sistema ha origine da un programma di addestramento alla guerra, chiamato Full Spectrum Command che è poi diventato un videogioco, il Full Spectrum Warrior. Ora è terapia». L'obiettivo è quello di curare, nei prossimi tempi, 150 reduci: la sindrome da stress colpisce almeno il 15 per cento dei veterani dell'Iraq. Ma una condizione simile si è manifestata anche fra i testimoni diretti del crollo delle Torri Gemelle, l'11 settembre 2001, e

un programma analogo di cura con la realtà virtuale è stato sperimentato, con buoni risultati, su alcuni di questi.

SUPERARE LE PAURE — La cyberterapia (che sarà il tema di una conferenza internazionale a Washington il giugno prossimo) si sta sempre più affermando come metodo di cura per disturbi della sfera psichica. Il trattamento delle fobie è ormai acquisto. SpiderWorld è usato da tempo, soprattutto negli Stati Uniti, per combattere la paura dei ragni: chi non sopporta questi esseri viventi si trova catapultato in una cucina in 3D (tre dimensioni) alle prese con una gigantesca tarantola e impara a familiarizzare con il «mo-

stro» dalle zampe pelose. Ma ci sono anche disturbi fisici che possono essere curati con la realtà virtuale. Il dolore per esempio.

DIMEZZARE IL DOLORE — SnowWorld, creato da Hunter Hoffman direttore del Virtual Reality Analgesia Research Center della Washington University, è un gioco che proietta in un mondo tridimensionale dove si fabbricano pupazzi di neve e igloo e che è stato sperimentato con bambini gravemente ustionati.

L'immagine del freddo, in questi casi, ha «controbilanciato» il fuoco delle ustioni dando un risultato sorprendente: il dolore (e la quantità di farmaci analgesici) si è ridotto della metà. L'ultima frontiera della cyberterapia è la riabilitazione. Da ictus per esempio. Con la Glove Therapy, sperimentata alla Rutgers University di Newark, il paziente con difficoltà a muovere la mano semiparalizzata indossa un guanto speciale che viene «proiettato» sullo schermo di un computer dove cercherà di prendere una farfalla o di suonare un pianoforte virtuale: di riflesso comincerà a muovere le sue vere dita. Così anche i pazienti possono trovare una «Second Life» (così si chiama il nuovo mondo virtuale dove ognuno può scegliere un'identità e vivere una vita parallela a quella vera) grazie alla cyberterapia.

Adriana Bazzi

COME CAMBIANO LE ABITUDINI DI DOCENTI E ALLIEVI

Inghilterra, il linguaggio sms ammesso agli esami

Bottani, direttore dell'Istituto d'educazione di Ginevra: «I linguisti favorevoli alle contrazioni»

I NUMERI

71%
Gli studenti italiani che raggiungono i livelli più alti della scala della competenza matematica

16%
La media degli studenti che raggiungono i livelli più alti della scala della competenza matematica nei Paesi Ocse

7
I punti medi di differenza tra gli studenti italiani e quelli dei Paesi con i risultati migliori

3⁺



LA CLASSIFICA DELLE COMPETENZE MATEMATICHE

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	-	25

Finlandia	Corea Sud	Canada	Olanda	Giappone	Svizzera	Belgio	Australia	Nuova Zelanda	Islanda		ITALIA

centimetri.it

«Il livello di apprendimento dei bambini delle elementari è in leggero calo, ma per molto tempo non è stato possibile definire in modo chiaro il fenomeno perché in Italia mancavano ricerche nazionali mirate».

A denunciarlo è Norberto Bottani, direttore dell'Istituto Ricerca in educazione di Ginevra. A differenza di quanto avviene in Francia e Gran Bretagna, dove il sistema scolastico è costantemente monitorato da istituti governativi, il nostro Paese si è a lungo affidato a organizzazioni sovranazionali. Solo di recente è stato istituito l'Invalsi - Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo -, nell'ambito del servizio nazionale di valutazione. Con la direttiva dello scorso 25 agosto, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni ha potenziato l'organismo. «Grazie a indagini di questo genere, in Francia hanno capito che i ragazzi stanno progressivamente perdendo la padronanza della lingua e sarà quindi possibile prendere provvedimenti». Nell'insieme, la scuola primaria in Italia funziona bene, ma il giudizio deve tener conto della diversità regionale. «Da nord a sud la situazione cambia - continua Bottani -, certe zone dell'Italia meridionale sono al di sotto della media internazionale». Un fenomeno che invece si sta

diffondendo in modo uniforme è la contrazione del linguaggio, dovuta all'uso smodato di sms ed e-mail, «una realtà che non può più essere ignorata. L'importante è che i ragazzi imparino la differenza fra queste nuove forme di scrittura e quelle tradizionali. Lo hanno capito anche in Gran Bretagna dove, a partire da quest'anno, nell'esame che segna la fine della scuola dell'obbligo gli studenti potranno usare il linguaggio sms, a patto che le contrazioni siano messe fra virgolette». La lingua sta quindi cambiando, per qualcuno è un bene, altri non lo accettano. «I linguisti sono favorevoli a questo genere di mutamento - spiega Bottani -, ma in altri settori c'è un atteggiamento più conservatore. I datori di lavoro, per esempio, non tollerano che un curriculum vitae o una lettera di presentazione siano scritti in modo diverso da quello tradizionale». L'ultima indagine Pisa dell'Ocse mette in rilievo che la scuola italiana è fra quelle che ricevono maggiori contributi. Per ogni studente si spendono 7.366 dollari, contro una media di 5.450. «Questo dato è solo apparentemente positivo - conclude Bottani -. Spesso i fondi sono male utilizzati perché rispetto ad altri Paesi in Italia c'è esubero di personale».

[DU]

